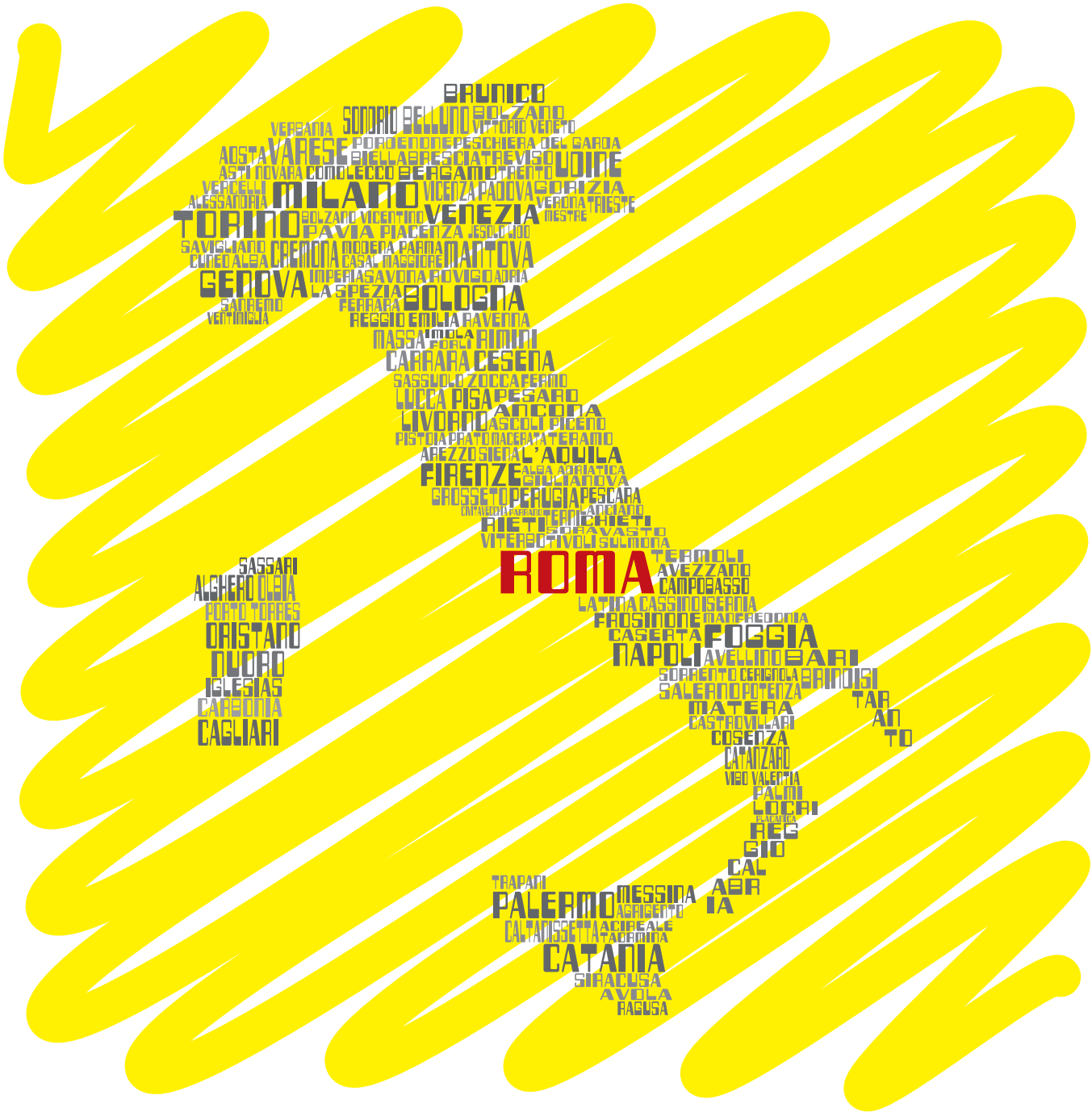
RELAZIONE INTRODUTTIVA

FRANCESCO SANNINO - Segretario Responsabile



fare un'Italia migliore

...partendo da Roma

La stagione economica e sociale che stiamo vivendo finora ha avuto nel grigio il colore dominante. Una congiuntura recessiva dominata dall'incertezza, dai timori fondati delle famiglie per il posto di lavoro a rischio o per redditi che, nonostante l'inflazione bassa, non sono certo in grado di far ripartire i consumi.

Quando leggiamo che gran parte degli osservatori economici sentenziano che il punto critico della crisi appare superato abbiamo qualche difficoltà a tirare un sospiro di sollievo. Sappiamo bene, infatti, che la ripresa si preannuncia lenta e che per arrivare ai livelli pre-crisi dovremmo aspettare forse qualche anno. E tutto questo si traduce in nuove apprensioni per l'occupazione e la ripresa produttiva.

Inoltre dobbiamo constatare che le affermazioni falsamente consolatorie secondo le quali la crisi era anche un'opportunità per modernizzare il Paese stanno mostrando la loro inconsistenza soprattutto per un fatto: ovvero che la vera opportunità nella crisi era quella di fare ogni sforzo per aprire nuovi cantieri. Ma dobbiamo constatare che in questa congiuntura negativa il nostro settore edile non è diventato come doveva essere il pilastro attorno al quale realizzare una politica economica in grado non solo di fronteggiare le difficoltà ma anche di preparare il terreno per una nuova fase di crescita.

Noi che non siamo dei catastrofisti ma che anzi, come sindacato riformista, puntiamo ad accettare le sfide economiche e sociali, riteniamo che anche adesso e per i prossimi anni una delle questioni fondamentali da affrontare è proprio il ruolo dell'edilizia per favorire il ritorno allo sviluppo.
Un ruolo che sul piano nazionale come su quello territoriale noi riteniamo fondamentale ma che per essere tale abbia bisogno di attenzione e misure efficaci e tempestive.

Il nostro Paese potrebbe trovarsi ancora una volta stretto fra un debito pubblico che sta riesplodendo e arretratezze strutturali che ne limitano la capacità di ripresa, di innovazione, di essere competitivo.

Ed invece c'è la necessità di sfuggire a questa morsa anche per evitare le conseguenze sulla tenuta sociale dei nostri territori che finora regge non solo per senso di responsabilità delle forze sindacali e delle imprese nel nostro settore come in altri, ma anche per il sostegno degli ammortizzatori sociali. Ma quanto può durare tutto questo se, come si paventa, andiamo verso mesi ancora duri nei quali sopratutto le piccole imprese potrebbero pagare il prezzo più duro e, quindi, chiudere e lasciare a casa i propri lavoratori?
Anche le questioni di convivenza civile, in assenza di politiche capaci di determinare fiducia e speranze, potrebbero diventare ancora più complesse, dal rapporto con gli immigrati alle tensioni generazionali a quelle più propriamente legate alla perdita del posto di lavoro.

Ecco perché operando a Roma e nel Lazio, la Feneal-Uil è convinta che il mondo della politica debba rimettere al centro del confronto al più presto il tema del lavoro, della sua qualità e con esso un ruolo nuovo ed importante per il settore delle costruzioni. Lavoro, edilizia, sostegno ai redditi di lavoratori e pensionati, sono questioni che non si possono assolutamente eludere.

La realtà politica in questo periodo è scossa da scandali, da processi di assestamento negli equilibri interni al bipolarismo non certo efficiente che ci caratterizza: ma il mondo del lavoro si aspetta dalla politica segnali chiari, costruttivi, in grado di cogliere al meglio il passaggio da una situazione di crisi ad una nella quale l'economia si rimette in moto. Questo è il compito principale per maggioranza ed opposizione ovunque. Questo è quello che si deve chiedere ai diversi livelli di Governo da quello nazionale a quelli locali: fare tutto il possibile per realizzare concretamente le condizioni più favorevoli alla ripresa, tagliando sprechi, riducendo i tempi delle decisioni, disboscando le giungle burocratiche, dando nuove certezze a chi produce e a chi lavora.

Dal nostro punto di vista, poi, riteniamo che alcuni valori della nostra tradizione riformista - la solidarietà, l'equità, il valore del lavoro – dovrebbero tornare ad essere meno evocati in nome di un confuso populismo e più praticati per cambiare in meglio la nostra società. E va detto che proprio i sindacati confederali possono svolgere un compito di ricordare al Paese questo dovere civile prima ancora che economico, in quanto siamo eredi di una grande storia di conquiste nelle quali, senza mettere in discussione la nostra identità, abbiamo ottenuto - Uil, Cgil e Cisl - grandi risultati che hanno cambiato questo Paese. E penso, tanto per restare nel nostro orticello, ai grandi mutamenti realizzati nel nostro settore.

Oggi si deve scrivere una nuova pagina di modernizzazione: è un'esigenza che accumuna l'intero Paese ma che sentiamo forte anche qui a Roma e nel Lazio. Non è un caso che in questi mesi abbiamo, come Feneal, promosso diverse iniziative sul futuro urbanistico e sociale di Roma e della nostra regione: una dimostrazione pratica di come non abbiamo scelto di subire la crisi né di vivacchiarci all'interno, ma abbiamo spinto per mantenere vivo un confronto sulle prospettive e di questo ringraziamo tutti gli ospiti e gli esperti che hanno collaborato in modo esemplare con noi.

Nella nostra concezione di sindacato, cultura e formazione vanno di pari passo soprattutto in una realtà come quella romana che non può ripiegare in se stessa ma deve, all'opposto, guardare avanti per superare errori e limiti che gravano sulla cittadinanza e per collocarsi – come è giusto che sia – al pari delle altre grandi metropoli.

Si ragiona molto in queste settimane su nuovi capitoli della rottamazione. E dunque si parla di grandi imprese e di settore dell'auto come se tutto il resto venisse dopo, fosse meno importante per lo sviluppo. Ed invece sarebbe molto più saggio programmare in modo coraggioso un allargamento degli incentivi a quei settori che possono davvero rottamare il vecchio e i ritardi dell'Italia per modernizzarla e avvicinarla all'Europa.

Qualcosa c'è già e certamente ha funzionato, ma i vantaggi fiscali per esser efficaci debbono essere semplici, tempestivi, non funestati da iter burocratici complicati e – questa è la nostra proposta - non devono risentire di cambi di maggioranza nel governo del Paese e sul piano locale: noi chiediamo che per un periodo di tempo abbastanza lungo gli incentivi per l'edilizia divengano stabili, non soggetti a mutamenti o ridimensionamenti dettati dalle esigenze della finanza pubblica o dai venti mutevoli della politica.

E' importante invece fornire uno scenario certo alle imprese ed alle famiglie. Vantaggioso e semplice, per intervenire sia per le ristrutturazioni che per le infrastrutture che più servono sul territorio.

Questo contesto è possibile se governo, regioni ed enti locali come imprese e sindacati, si siedono attorno ad un tavolo e convergono su obiettivi e progetti concreti e di ampio respiro. Ma l'incentivazione non può non essere affrancata dalla mutevolezza dei percorsi politici ed economici, se vogliamo che realizzi gli effetti che ci aspettiamo.

Ed incentivi forti servono per le famiglie, per le PMI, per incoraggiare l'uso di fonti alternative, per sostenere il miglioramento della vita cittadina e, per altri versi, la fruibilità del nostro formidabile patrimonio artistico e storico.

Scommettere su questo insieme di prospettive vuol dire anche assicurare spazi per l'occupazione e migliorare le professionalità e la sicurezza dei lavoratori. Visto che non mancano, specie con l'Amministrazione finanziaria ma non solo, le possibilità di controlli, di lotta al lavoro nero, di prevenzione.

Quello che non funziona invece è la logica di offrire agevolazioni con l'intento però di risparmiare il più possibile. E quindi di instaurare in questo Paese a tutti i livelli un meccanismo che risente del fatto che oggi molte agevolazioni presuppongono una domanda, una richiesta trattata come se ci si dovesse mettere in fila ad uno sportello pubblico che chiude ad una certa ora, lasciando fuori gli ultimi o i ritardatari. Un sistema che scoraggia le imprese ma anche i singoli cittadini e che finisce per lasciare inutilizzate risorse invece preziose per il lavoro e lo sviluppo.

Servono procedure più agili, più lineari, più certe.

Così come serve maggiore lungimiranza nel capire che lavoro e sviluppo senza una domanda interna forte, senza consumi, non potranno progredire solo sulla scia di una ripresa delle esportazioni. A questo punto è inevitabile pensare che ad ogni livello bisogna fare un grande sforzo con la leva fiscale per dare ossigeno ai redditi del lavoro dipendente a cominciare dall'idea giusta della detassazione delle prossime tredicesime, ma anche immaginando altre forme di detassazione. Che non possono essere quelle della fase alta della produzione, ma quelle legate a lavori disagiati, che si compiono in ore più pesanti per il lavoratore.

E' solo un esempio, una suggestione che intende marcare un'esigenza: la leva fiscale la smetta di essere comprensiva con le grandi ricchezze, le grandi imprese, i grandi evasori ed abbia invece attenzione a

chi le tasse le paga fino in fondo ed a chi con il proprio lavoro garantisce non solo la sua famiglia, ma anche le possibilità di coesione sociale che tanto servono al nostro vivere ed alla nostra economia. Non servono scelte massimaliste, non serve il "tutto e subito", occorre gradualità ma anche chiarezza di idee: la tassazione deve scendere, non può esser per lavoratori e pensionati un'aggravante della crisi.

Noi siamo convinti che ci sia davvero un grande lavoro da fare: basta guardare lo stato delle nostre città, basta pensare a un nuovo equilibrio ambientale che è doveroso, se non altro nei confronti delle prossime generazioni. Fare dell'Italia un mondo vivo di cantieri aperti non vuol dire insomma privilegiare solo le grandi opere, ma riavvicinare l'attività economica alle esigenze di qualità della vita delle nostre famiglie, dei nostri territori. Ed in questo senso dobbiamo tutti prestare più attenzione anche alla dimensione della piccola impresa che può davvero essere un potente motore di sviluppo.

Senza proiettarci con convinzione verso una fase nella quale si progetta e si fa il futuro di questo Paese, noi rischiamo di pagare conseguenze ancora più pesanti alla crisi. E non diventa possibile costruire assieme ad un Paese nuovo, anche una collettività migliore, più aperta, meno egoista, più solidale, senza perderci in sicurezza ed identità culturale e civile.

Dal nostro osservatorio, ad esempio, abbiamo sempre cercato di stabilire con i lavoratori immigrati, sempre più essenziali nel settore, non solo un dialogo ed una volontà di rappresentarli: abbiamo anche cercato di stabilire con i loro sindacati dei Paesi di origine rapporti e collaborazione per favorire una migliore comprensione reciproca. Così come proprio in questa città abbiamo detto a chiare lettere che fenomeni di immigrazione inquinati dalla delinquenza e dal lavoro sommerso vanno affrontati per quello che sono, senza indulgenze e senza pressappochismi. E questa linea di condotta ci rende credibili nel condannare ogni forma di razzismo e di isolamento sociale.

Roma, in questo senso, ha sempre svolto un ruolo di grande impegno civile e culturale: una città che fin dalle sue origini ha in sé il valore dell'accoglienza. Ora però si tratta di adeguarlo a tempi nei quali, proprio per superare la grave crisi economica, serve assicurare maggiore serenità possibile alle nostre famiglie, al nostro vivere civile.

La crisi del resto non risparmia nessuno, crea problemi a tutti, li crea anche al sindacato che oggi si trova a dovere fare i conti con situazioni complesse anche al suo interno. Non saranno facili le prossime stagioni contrattuali, anche se la riforma compiuta deve indicare una via utile e soprattutto sarebbe un errore fare passi indietro sulla strada della bilateralità che ancora una volta si conferma scelta fondamentale per il settore.

Con il federalismo, del resto, il territorio diverrà un banco di prova ancora più impegnativo per il sindacato ed il suo radicamento sociale, ma anche per esprimere proposte capaci di interpretare le problematiche dove esse sorgono. Per questo siamo contro ipotesi di gabbie salariali: il nostro laboratorio deve essere il territorio, ma senza dimenticare che tutto deve portare a valorizzare l'apporto del lavoro allo sviluppo e il suo riconoscimento economico in tutto il Paese.

Comunque noi rimaniamo convinti che il modello sindacale giusto sia quello consegnatoci dai nostri fondatori della UIL: vicini ai lavoratori, concreti nelle proposte, decisi ad ottenere risultati utili, ma anche pronti a unire le forze quando questo può voler dire miglioramenti tangibili per il mondo del lavoro. Ed è un tracciato della nostra storia che anche in tempi difficili come questi vogliamo cercare di potere interpretare nel modo più costruttivo possibile. Per rappresentare al meglio i nostri lavoratori, nei luoghi di lavoro e nel territorio e per essere in grado di sostenerli ora che hanno ancora più bisogno della nostra tutela.

Quello che abbiamo di fronte è uno scenario ancora preoccupante e che – come vedrete – abbiamo monitorato con grande attenzione per essere in grado di agire sul piano sindacale con continuità e prontezza. In questa seconda parte della relazione vogliamo fornire non solo una fotografia di quello che è avvenuto a Roma, non solo un consuntivo di quello che abbiamo fatto, ma anche una valutazione precisa dei problemi aperti esponendo quello che chiediamo ai nostri interlocutori istituzionali e alle controparti.

Ci sono sedi di confronto attive, ci sono impegni da rispettare, ci sono scelte da compiere in tempi rapidi. La vita economica della nostra regione deve continuare a mantenere un dinamismo di fondo essenziale per garantire occupazione e futuro ma, come possiamo osservare, le condizioni di partenza ora risentono sempre

più chiaramente della congiuntura avversa. Gli aspetti generali della crisi ovviamente toccano direttamente la condizione sociale e lavorativa che abbiamo di fronte nella nostra città e nella nostra regione. E' una crisi che non risparmia nessuno e tanto meno il lavoro ed i redditi da lavoro e da pensione.

Ecco dunque il quadro della situazione di Roma e della regione Lazio che abbiamo ricostruito e sul quale bisogna ragionare.

Nella fase iniziale della crisi, Roma, grazie alla presenza dei palazzi istituzionali è apparsa resistere meglio al peggiorare della congiuntura. Ma poi, purtroppo - come del resto è normale che accada in queste circostanze - ha dovuto subire le dure conseguenze della recessione. L'industria manifatturiera, il terziario, e il commercio, risentono pesantemente delle conseguenze dovute alla congiuntura negativa legata alla crisi economica, un quadro reso ancora più complicato dall'impatto che le vertenze delle aziende nazionali come quelle della Fiat, Telecom e Alitalia, hanno avuto sul nostro territorio.

In pratica, abbiamo assistito all'arresto di un processo di sviluppo economico e produttivo, che in passato, a prescindere dai giudizi sulla qualità che ha espresso, ha interpretato un ruolo di traino dell'economia nazionale, quella più sana e competitiva.

Mentre ora torna il rischio di un inquinamento delle MAFIE che in vario modo, dall'usura all'acquisizione di attività produttive e dei servizi, finiscono per approfittare della crisi per insinuarsi nel tessuto economico e sociale. Colpendo inoltre i diritti dei lavoratori e quelli degli imprenditori onesti.

Ecco perché sosteniamo che proprio nei momenti di crisi occorre investire là dove la crisi è maggiore, dove le attività sono più in difficoltà, in modo tale da presidiare anche così il territorio e dare al mercato la tranquillità di investimenti sicuri.

Gli episodi di penetrazione malavitosa in economia anche questa estate non sono mancati. Sono un forte segnale di allarme ed è importante comunque che siano emersi grazie all'azione investigativa delle nostre forze dell'ordine.

Sono episodi che dimostrano la capacità della criminalità di infiltrarsi nelle attività economiche della nostra provincia. Non a caso la DIA, nel corso dell'ultima relazione al Parlamento, ha evidenziato l'accresciuta "pervasità" della 'ndrangheta nel nostro settore; essa, inserendosi nelle procedure di gara per l'acquisizione di appalti e subappalti, anche se di non rilevante entità, finisce con il radicarsi costituendo poi una minaccia che tende ad allargarsi ad altre attività. A scapito dell'imprenditoria sana.

Alle forze dell'ordine deve essere garantito tutto il sostegno possibile affinché, con un lavoro d'intelligence, recidano alla radice il fenomeno, impedendo che il territorio diventi una terra di nessuno.
Ma va anche detto con chiarezza che nella battaglia all'economia irregolare che produce evasione fiscale, contributiva, e uno sviluppo fragile, ognuno deve fare la propria parte, iniziando dalla Regione la quale non ha ancora approvato la legge sugli appalti pubblici.

La crisi appare tuttora molto pesante e lo si comprende bene passando in rassegna i nostri settori:

CEMENTO

Il comparto del cemento alla fine del 2008 e nei primi sei mesi del 2009 ha subito una contrazione produttiva del 30% a causa della crisi internazionale.

Un calo di produzione che nel nostro territorio non ha visto perdere fino ad oggi posti di lavoro e ciò è stato possibile per un'azione sindacale attenta e costante.

In effetti, gli stabilimenti presenti sul territorio provinciale, Guidonia e Colleferro, dei due principali Gruppi, Italcementi e Buzzi Unicem, non hanno subito interventi di natura strutturale nella riduzione del personale. Questo grazie ad un approccio sindacale pragmatico della nostra struttura e che, con il lavoro quotidiano delle RSU, ci ha permesso di ottenere, tra l'altro, risultati importanti nel rinnovo delle

Rappresentanze sindacali e nel proselitismo.

Questo modo di agire, ha permesso alla struttura di radicarsi nel territorio generando un consenso importante che è il cardine per sindacalizzare lavoratori di altri stabilimenti del settore. E' il caso della società Grigolin dove abbiamo ottenuto un ottimo risultato politico, eleggendo tre RSU su tre.

LAPIDEI

Non va certo meglio per il settore estrattivo. Il comparto dei lapidei nel distretto industriale di Tivoli-Guidonia ha subito ripetuti interventi di cassa integrazione a causa della crisi internazionale. La recessione in atto, per le aziende del distretto in questione, è un'aggravante perché maggiormente esposte al mercato internazionale in quanto subiscono la contrazione dell'export.

La subsidenza prima e l'interferenza per lo sfruttamento delle acque con le Terme di Tivoli poi hanno prodotto gravi difficoltà per l'occupazione e l'intera economia delle due realtà cittadine del distretto industriale.
Bisogna dire che il nostro lavoro e quello delle nostre Rsu è stato improntato maggiormente al dialogo e alle proposte che potevano stabilire un rapporto costruttivo nei confronti di tutti, Enti locali e la Regione.

Non sono mancati momenti anche conflittuali durante quelle riunioni nelle quali si tentava di ridurre il comparto ad un settore di nicchia, fatto che avrebbe causato inevitabilmente una fortissima riduzione strutturale dell'occupazione.

Attualmente non siamo usciti da questa impasse, ma auspichiamo presto di trovare soluzioni condivise da tutti i soggetti interessati e, soprattutto, crediamo nella nostra azione e nel nostro lavoro che è visibile e presente. Tutto questo, grazie ad un efficace ed efficiente lavoro sul proselitismo che ha visto attori principali Rsu ed Rls, su una realtà che è diventata forte politicamente e stabile.

LATERIZI E MANUFATTI:

Il settore della produzione dei laterizi e manufatti ha registrato un andamento negativo già alla fine del 2008, che ha prodotto un sostanziale ridimensionamento nel nostro territorio del 30-40% della produzione, conseguente alla riduzione del mercato delle costruzioni.

Le aziende, come nel caso della Società DCB, sono state costrette a ricorrere agli ammortizzatori sociali; ancora oggi si aspetta di vedere un miglioramento del settore e dell'economia, che permetterebbe di richiamare in produzione tutti i lavoratori collocati in cassa integrazione.

E' del tutto evidente che uno scenario del genere ha indotto il Sindacato a congelare, seppur scaduto, il Premio Di Risultato e quindi tutta la contrattazione di 2° livello.

LEGNO-ARREDAMENTO

Il comparto del legno-arredamento registra a livello nazionale un'evidente contrazione del fatturato alla produzione.

Da quanto emerge dai dati del Centro Studi Cosmit/ Federlegno il valore complessivo prodotto è sceso tra il 4 e 5%, ossia a poco meno di 38 miliardi di euro.

Proprio a causa della crisi il comparto ha avuto ricadute negative su imprese e lavoratori. Il quadro settoriale nella Provincia di Roma non si scosta da quello nazionale. Nel nostro territorio le imprese del settore sono perlopiù di piccole dimensioni; aziende artigiane che, in questi mesi, hanno registrato una seria riduzione del credito bancario con riflessi negativi nel campo occupazionale.

Nonostante la fase recessiva e le incerte prospettive, nell'aprile scorso abbiamo raggiunto un accordo con le associazioni artigiane sul premio di produttività territoriale pari a circa 510 euro alla categoria "C". Inoltre abbiamo confermato che la bilateralità è lo strumento idoneo per attuare le volontà comuni, costituendo all'interno dell'ente bilaterale un Osservatorio sull'artigianato.

EDILIZIA

L'edilizia, dopo anni di espansione registrata e in tutta la sua filiera, sta subendo una forte contrazione degli investimenti e quindi dell'occupazione.

Questa pericolosa inversione di tendenza ha creato, in un anno una riduzione dei lavoratori regolari del 5,4%, un dato che in termini numerici significa oltre tremila lavoratori in meno. Stessa cosa avviene per le imprese, in questo caso la riduzione è pari al 4,5%, che equivale a 497 imprese in meno.

Nel nostro territorio, il comparto dei lavori pubblici ha subito in questi ultimi due anni un drastico taglio degli investimenti, da parte del Comune e di tutti gli altri Enti che operano su Roma, che hanno determinato una forte riduzione dei bandi di gara.

Le cifre ci aiutano a inquadrare meglio la reale consistenza della miopia politica.

Nei primi sei mesi di quest'anno, rispetto allo stesso periodo del 2008, si è avuta una riduzione del 25,3% che corrisponde in termini di soldi ad un taglio di 211 milioni di euro; ancor più pesante è il confronto tra gennaio /giugno 2009 e gennaio/giugno/2007: il calo in questo periodo è pari al 31,4% che corrisponde ad una riduzione monetaria di 285 milioni.

Le cose non vanno meglio nel settore privato. L'indicatore che più evidenzia il momento di flessione degli investimenti è dato dal rapporto dell'osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del Territorio, il quale riporta una diminuzione delle compravendite delle nuove costruzioni, pari all'11,6% in meno rispetto all'anno precedente. Questo significa una riduzione del costruito di molti milioni di metri cubi. L'impoverimento e la restrizione del credito alle famiglie, sono le due maggiori cause che condizionano in modo negativo la domanda nel settore immobiliare.

Ulteriore elemento di crisi è rappresentato dal notevole ritardo sui pagamenti che le Pubbliche Amministrazioni, in qualità di stazioni appaltanti, devono alle imprese sui lavori eseguiti e certificati.

A fronte di questo momento di difficoltà finanziaria, il circuito bancario doveva sentirsi impegnato a favorire il credito alle medie e piccole imprese. Invece abbiamo dovuto amaramente constatare una delittuosa chiusura delle banche che non hanno voluto collaborare con il sistema impresa per vincere la sfida dello sviluppo e dell'occupazione; imponendo dei vincoli assurdi per ottenere credito per finanziare programmi per investimenti produttivi e occupazionali. Anche questo ha significato un ulteriore ostacolo che si è aggiunto alle difficoltà del settore.
In questa fase - anche se attraverso la contrazione delle ore di lavoro - la scelta delle imprese è stata quella di mantenere i lavoratori, il più possibile, legati all'azienda. E' una scelta oculata, basata sulla percezione di una ripresa imminente e quindi tesa a non disperdere l'unico vero patrimonio dell'impresa, ossia i dipendenti in organico.

Per favorire questa impostazione si è percorsa la strada della cassa integrazione in alternativa ai licenziamenti. In questi otto mesi del 2009 le ore di cassa integrazione autorizzate sono state circa 45,5 milioni mentre, nello stesso periodo del 2008, le ore autorizzate sono state circa 23,3 milioni. L'incremento è pari ad un + 95,2% che in termini assoluti rappresenta un aumento di ore di ben 22,2 milioni.

Certo, non tutte le imprese hanno seguito questa scelta con lo stesso spirito imprenditoriale; molte, in realtà, hanno semplicemente scaricato sui lavoratori i costi della crisi finanziaria che stanno subendo. Mi riferisco alle aziende che stanno utilizzando lavoratori in nero o in grigio - ossia, applicano il part-time agli operai di cantiere - questo solo per mantenere alto il loro profitto.

Una realtà che i numeri della Cassa Edile, rendono più evidente.

Nel periodo ottobre 2008/giugno 2009, rispetto al periodo ottobre 2007/giugno 2008, si è avuta una contrazione dei lavoratori occupati del 5,5%, con una riduzione delle ore lavorate pari all'8,5%. Significa che si sono perse ben 3,8 milioni di ore. Stessa situazione si è avuta nei lavoratori part-time con una riduzione dei lavoratori dell'11,8% e una riduzione delle ore lavorate del 13,6%.
In termini reali, nel periodo ottobre 2008/giugno 2009, i lavoratori part-time hanno lavorato mediamente circa 36 ore mensili. Quindi i lavoratori ai quali è applicata questa forma contrattuale, operano in cantiere mediamente per due ore al giorno. E' un'amara constatazione che obbliga le parti sociali ad agire affinché l'evasione fiscale, contributiva e contrattuale che ne deriva sia bloccata.

Del resto, come dimostrano, ancora, i dati della Cassa Edile, il problema esiste ed è concreto.
Su un totale di 14.860 lavoratori con contratto a tempo parziale, le imprese che dichiarano di impiegare soltanto operai a part-time sono 2.235. Questo numero di imprese rappresentano il 21,3% (ossia un quinto) delle imprese attive nel sistema bilaterale. Un numero sproporzionalmente elevato.

In ogni caso – fermo restando l'impegno delle parti sociali nella battaglia ai fenomeni d'illegalità, e quindi, contro la concorrenza sleale alle imprese sane e regolari – si pone al settore l'esigenza, non più rinviabile nel presidiare la corretta attuazione delle politiche sul lavoro e sul subappalto.

Oggi il settore possiede tecnici, figure operaie che sanno come ci si muove e si lavora in una realtà complessa e piena di pericoli com'è il cantiere, per questo motivo è indispensabile intervenire adesso con programmi tesi a evitare che le tante figure professionali ed in particolare i tanti lavoratori immigrati, che hanno acquisito esperienza, possano andare dispersi.
Quindi è indispensabile che i lavoratori rimangano agganciati al settore, affinché, quando terminerà la crisi si potrà contare su una forza lavorativa formata e professionalmente valida.

La strada da battere è questa, l'hanno compreso anche le imprese, che come abbiamo visto, compiono uno sforzo mantenendo il personale in azienda, con la speranza di una ripresa imminente. Il sistema e le istituzioni, se non vogliamo che lo sforzo compiuto in questi anni, mediante i programmi di formazione e informazione sia vanificato, devono continuare a sostenere con risorse certe e strutturali tali attività.

E proprio gli immigrati che ormai costituiscono più del 50% della forza lavoro regolare, pagano il prezzo più alto della crisi produttiva in virtù del più basso inquadramento professionale. Per la precisione i lavoratori immigrati sono il 51,1% degli addetti, ma anche il 65% del totale dei lavoratori licenziati. Gli immigrati costituiscono una presenza importante ma debole dal punto di vista professionale, il 78% è inquadrato come operaio comune, mentre soltanto il 13% è specializzato. Un dato, che fa di questi lavoratori la parte più debole della catena occupazionale.

Se consideriamo che il ruolo degli immigrati non sarà legato a uno spazio temporale limitato, e che la loro presenza nel settore sarà permanente e sempre più vasta, allora si deve anche considerare centrale l'aspetto legato alla loro crescita professionale, tanto più, che le condizioni di sviluppo settoriale dipendono da questo fattore.

E' per questo motivo che la Feneal si è posta in questi anni il problema di sviluppare una progettazione della formazione tesa alla crescita professionale dei lavoratori.
In questa direzione si pone il tema degli attestati professionali acquisiti nei Paesi di provenienza, che da noi non sono riconosciuti. Su questo specifico punto potrebbe essere utile sperimentare delle azioni volte al riconoscimento dell'esperienza professionale maturata in precedenza, mediante un certificato rilasciato direttamente dalle scuole edili, dopo l'esecuzione di una prova tecnico-professionale effettuata dai singoli candidati.

Tuttavia nel mese di agosto abbiamo registrato due interessanti novità per l'edilizia dettate dalle manovre di assestamento al bilancio predisposte dal comune di Roma e dalla Regione. Due interventi che mirano a frenare l'evoluzione negativa del settore.

Se la manovra del comune ha lo scopo di accelerare i processi legati alla realizzazione delle manutenzioni urbane, il piano casa predisposto dalla Regione, potrebbe consentire soprattutto alle piccole imprese e alle aziende che producono materiali, di andare avanti con minori difficoltà. E il piano possiede anche un profilo sociale importante per l'intervento previsto sul fronte dell'edilizia agevolata e per l'impulso sulle case a basso affitto.

Una risposta al problema degli alloggi che nella sola capitale rischia di diventare esplosivo.
Il piano è legge e adesso tocca ai comuni fare in fretta nell'individuare le aree da utilizzare per la realizzazione delle abitazioni. Il sindacato e le associazioni imprenditoriali devono svolgere un lavoro di sollecitazione nei confronti delle amministrazioni locali, affinché i tempi per l'avvio dei cantieri, nel rispetto della sicurezza dei lavoratori, non diventino incredibilmente lunghi.

Ma l'attenzione non deve essere rivolta soltanto alle iniziative previste dal piano casa.
Pensiamo ad una nuova stagione del confronto con la pubblica amministrazione, affinché, - dalla soluzione ai problemi burocratici che il settore subisce - vengano attivate tutte le misure utili per consentire alle costruzioni di uscire dalla crisi nel minore tempo possibile.

Roma ha anche la necessità di guardare avanti e quindi progettare il suo futuro, mediante un piano sulla qualità. Ci riferiamo alla qualità che si nutre di un'efficiente rete di trasporti urbani, per collegare tutta la città, non soltanto la periferia con il centro, ma anche le diverse periferie tra loro, di strutture culturali aperte, e di case accessibili in quartieri che non siano centri di nuova emarginazione sociale.

Nei mesi scorsi abbiamo tracciato un possibile percorso teso ad agganciare la città eterna alle importanti realtà europee, e questo lavoro, lo abbiamo fatto in un periodo caratterizzato da uno scarso dibattito sulla capitale rispetto alla politica di governo del territorio. E lo abbiamo fatto perché pensiamo che sia possibile coniugare lo sviluppo con nuove e più efficaci politiche urbanistiche.

Una politica dello sviluppo che punta in particolare alla riqualificazione delle periferie, attenta ai diritti sociali, ai servizi, alle famiglie e quindi ai problemi degli anziani, dei giovani e degli immigrati.

E' chiaro che il tema delle infrastrutture rappresenta il punto focale irrinunciabile per lo sviluppo sostenibile dell'intera area metropolitana, per la competitività delle imprese da un lato e la qualità dei cittadini dall'altro. Infatti, progettare il futuro significa affrontare le esigenze di sviluppo economico e sociale della città, con quelle che dipendono dall'equilibrio di bilancio. Per questo motivo occorre avere una visione sugli investimenti che lasci spazio alle risorse private nella realizzazione di nuove opere, quand'anche un'adeguata politica di valorizzazione del patrimonio comunale per rappresentare, almeno in parte, la soluzione sulla modernizzazione della Capitale.

Gli stati generali programmati per questo mese dal sindaco Alemanno sullo sviluppo economico della città, devono rappresentare l'occasione per definire una progettualità condivisa, con risorse e tempi altrettanto certi. Senza contare poi, che Roma si trasformerà, da comune a ente territoriale speciale, una riforma che deve essere un'opportunità significativa per fronteggiare i problemi di governo del territorio e per favorire lo sviluppo economico, produttivo e sociale.

Uno sviluppo, che guardi oltre i confini geografici del Campidoglio, capace di agganciare il territorio dell'area metropolitana al suo progetto. Un piano legato alle priorità del territorio e dei suoi abitanti. Dal problema dei rifiuti a quello sull'ambiente, senza dimenticare i trasporti.
Un tema strategico per lo sviluppo economico e produttivo integrato con il territorio, in quanto, è soltanto con un piano dei trasporti e della logistica (rivolto anche ai problemi sulla portualità e sugli aeroporti), che Roma avrà la possibilità di vedere crescere il suo sviluppo.

Per questo la definizione delle linee guida per lo sviluppo, deve essere accompagnato da un nuovo percorso sulla qualificazione dell'impresa, e quindi, d'incremento della buona occupazione.

Con la crisi abbiamo assistito all'affacciarsi di nuovi fenomeni che hanno prodotto un'ulteriore destrutturazione del settore. I dati sul part - time, ad esempio, anziché favorire l'emersione, come avvenuto nella fase di avvio del DURC, oggi sembrano più esprimere un ritorno al lavoro grigio.

Occorre, quindi, realizzare una sostanziale velocizzazione del processo di qualificazione sul lavoro edile. Dagli stati generali ci aspettiamo risposte importanti anche su questo terreno. Un percorso innovativo, capace di rilanciare fiducia e lavoro è possibile immaginarlo solo con una più stringente collaborazione fra le istituzioni e le parti sociali.

Del resto, gli incidenti mortali, il maggior numero

d'infortuni, il lavoro illegale, sono problemi che pesano sulla città. Così come la mancanza di lavoro, l'incertezza occupazionale, l'insicurezza sul lavoro sono problemi che causano grave sofferenza e le cui soluzioni chiamano in causa il ruolo che le amministrazioni locali, a partire dal comune di Roma, devono svolgere nei processi economici.

Al Comune chiediamo l'attuazione degli accordi sottoscritti, ed in particolare la strutturazione dell'Osservatorio sull'Occupazione e le Condizioni del Lavoro a Roma.

Per quanto riguarda la Provincia, la stessa, deve determinare le nuove regole sugli appalti pubblici che si è impegnata a realizzare, per costituire lo strumento utile alla qualificazione dell'imprenditoria dell'area romana, che potrebbe rappresentare un particolare passo avanti nella direzione necessaria per favorire la qualità del settore.

Quel che manca per completare la qualificazione dell'impresa avviata con il DURC sul fronte contributivo, è una norma premiale legata alle reali azioni di processo tecnico strutturale, assunto dalle imprese, per garantire standard di sicurezza maggiori.

Ci sembrano questi gli argomenti oggetto del confronto con le amministrazioni locali, per far sì che il settore non sia più visto come un'occasione di lavoro temporaneo, dal quale scappare il più presto possibile. L'edilizia invece deve essere un punto fermo, centrale della modernizzazione di Roma e della regione.

BILATERALITA'

Il lavoro di manutenzione della bilateralità realizzato negli anni precedenti, ha prodotto i primi, anche se parziali, risultati. L'impegno delle parti sociali è servito a rendere più efficienti ed efficaci gli enti paritetici nel compito di presidiare meglio le aree più critiche del settore.

I risultati sono estremamente chiari e l'attestazione più eloquente del lavoro prodotto è dato dal ruolo che la bilateralità riceve nella gestione di progetti che hanno una concreta missione sociale.

Le opportunità che il settore continua ad offrire al mondo del lavoro, attraverso fette di mercato che incidono in maniera predominante nell'economia del nostro territorio, sono imprescindibili da politiche formative che attengono al corretto inserimento nel settore di tutte le figure professionali, siano esse al primo impiego, ovvero figure che possano riqualificare competenze e professionalità.

Il Cefme sta esprimendo, attraverso la diversificazione delle attività messe in atto, l'attuale quadro di riferimento economico, sociale ed ambientale che Roma rappresenta. I rapporti costruttivi di scambio e di analisi con la Regione, la Provincia e il Comune hanno permesso la realizzazione di corsi e manifestazioni che, oltre alla più classica vocazione dell'ente, esplorano nuove frontiere.
Un particolare riferimento alla sensibile attenzione data alle politiche ambientali del territorio, così come i corsi sperimentali patrocinati dal Comune di Roma nei confronti di 30 allievi rom, tra l'altro oggi alla loro terza edizione.

Resta comunque indice di fondamentale pertinenza l'attività che ad oggi costituisce il primo vero passo contrattuale che il sistema ha messo in atto attraverso la formazione d'ingresso con le 16 ore attinenti le basi professionali del lavoro edile e la formazione sulla sicurezza.

I 750 frequentanti che a partire da gennaio al 30 luglio 2009 risultano nei report del Refe e che rispecchiano l'attuale composizione in termini di provenienza dei lavoratori edili iscritti alla Cassa edile di Roma, rappresentano non solo un primato a livello nazionale, ma una conquista del sistema e delle politiche contrattuali.
E' pur vero che dietro queste cifre si nasconde una parte di emersione di lavoro nero la cui lettura viene certificata dall'età anagrafica dei partecipanti. Ma, se da un lato il presidio del sistema garantisce, comunque, un ingresso al settore in termini formativi, dall'altro il decollo della gestione del mercato del lavoro è ancora in embrione.

Tuttavia, non dobbiamo e non possiamo limitarci alle cose fin qui realizzate.
Gli enti, infatti, pur ricoprendo un ruolo di natura contrattuale, assolvono una funzione di carattere

pubblico, ragione in più, affinché siano sempre pronti a svolgere i compiti a loro attribuiti.

Da questi cambiamenti scaturisce la necessità di convertire il sistema ai nuovi fattori in modo ordinato e graduale nel tempo, puntando a originali e sempre più ampie prospettive. Ci riferiamo alla previdenza complementare, alla gestione del mercato del lavoro, ad un nuovo circuito di prestazioni e di servizi. In pratica, una proiezione che può essere sviluppata soltanto con una visione moderna e riformista della contrattazione.

E tra gli sforzi da compiere appare evidente la necessità di fare ancora più sistema per creare una maggiore collaborazione e sinergia tra gli enti stessi.
La collaborazione esercitata dagli enti nella gestione dei programmi di formazione professionale, sulla sicurezza, nonché di attività sui servizi al settore, dimostra come, attraverso la partecipazione alla gestione su attività d'orientamento e assistenza ai lavoratori, agli studenti e al mondo dell'impresa, è possibile raggiungere interessanti traguardi.

Ai lavoratori, ma anche alle imprese, servono servizi certi, puntuali, risposte immediate e informazioni corrette. Ancor più quando si parla di sicurezza, di formazione, di formazione continua, di cose concrete per i lavoratori.
Ma la sinergia, la collaborazione, non devono esserci soltanto tra gli enti dello stesso sistema, ma anche tra i due sistemi.

Il sindacato ha sempre sostenuto la necessità che il modello costituito con artigiani, piccole imprese e cooperative, doveva essere completato con la costruzione della seconda gamba della bilateralità, vale a dire, con l'ente per la gestione della formazione professionale e della sicurezza. Oggi, possiamo affermare che sindacato e associazioni imprenditoriali, hanno raggiunto questo traguardo.

È una novità importante, che unità alla strutturazione del Formedil Lazio, ci permettono di fornire un modello d'interlocuzione con la Regione corretta.

Anche la semplificazione logistica, fermo restando l'autonomia delle loro funzioni, avrebbe come obiettivo il rafforzamento della bilateralità e gli effetti sarebbero duplici: dal consolidamento della funzionalità e capacità d'intervento, ad una maggiore razionalizzazione e azione tra i diversi enti.

Negli ultimi anni il problema della sicurezza nei luoghi di lavoro è sensibilmente migliorato.
Gli infortuni mortali sono diminuiti, mentre zone d'ombra permangono sul numero degli infortuni in generale.

Con l'applicazione del Testo Unico e dall'emanazione del decreto correttivo (D. Lgs. 106/09) può essere data finalmente stabilità al quadro normativo. Questo, ci auguriamo, permetterà che non si frappongano più ostacoli all'attuazione delle norme sulla sicurezza.
La nostra valutazione sull'impianto complessivo del Testo Unico coordinato con il decreto correttivo è positiva, ed in particolare sulle materie quali quelle relative alla responsabilità del datore di lavoro, agli appalti, alla sospensione delle attività e alla rappresentanza e al reale sostegno ai Rappresentanti Territoriali alla Sicurezza.

Mentre è discutibile l'indebolimento del sistema sanzionatorio e il nuovo compito assegnato agli organismi paritetici (CTP); ossia, l'asseverazione alle imprese dell'adozione e dell'efficace attuazione dei modelli e della gestione della sicurezza, dei quali gli organismi di vigilanza possono tener conto ai fini dei loro controlli. Questo può portare ad indebolire l'attività di vigilanza, mentre si richiede una maggiore attività ispettiva da parte dei funzionari ispettori degli organismi di Vigilanza.

Sono diversi i fattori che hanno inciso in modo positivo sulla sicurezza.
Per noi è importante evidenziare il ruolo avuto dalle scelte contrattuali realizzate in quest'ambito.
Il tema della sicurezza affrontato attraverso la formazione e l'informazione dentro la bilateralità, tramite il CTP, si è dimostrato di fondamentale importanza.

Non per questo dobbiamo abbassare la guardia, il problema della sicurezza deve rimanere centrale nell'azione contrattuale del sindacato, c'è ancora molto da fare, dalla necessità di ottenere dalla Regione risorse economiche e strutturali per le attività di formazione realizzate mediante il CTP.

In effetti, se prendiamo a riferimento il peso che il settore

possiede, pari a circa il 30% del PIL regionale, con le risorse economiche messe complessivamente a disposizione ogni anno per la formazione in edilizia, corrispondente al 3% delle risorse totali che la Regione e la Provincia dispongono, si evincono le ragioni della nostra richiesta.

E poi, per rimanere sempre in tema di cultura della prevenzione, pensiamo sia utile immaginare un progetto sperimentale, da realizzare con la Provincia, teso ad avvicinare gli studenti al tema della sicurezza nei cantieri. I comportamenti diventano cultura solo se si realizza una sorta "d'impronta" nelle giovani generazioni, in quanto, l'assimilazione avviene partendo dalle scuole ed in particolare da quelle che hanno un orientamento tecnico. I tecnici, i professionisti, gli imprenditori del domani, dovranno avere già nel proprio vissuto culturale i contenuti della sicurezza sul lavoro.

Anche l'appuntamento per il rinnovo del prossimo contratto integrativo, deve costituire l'occasione per affrontare di peso i temi centrali della categoria.
Il nostro sistema deve essere più rappresentato da un modello basato sulla concertazione, contrattazione e prestazioni a favore dei lavoratori e delle loro famiglie.

A differenza dell'esperienza romana, il modello nazionale di assistenze agli edili non è ancora in grado di garantire una copertura adeguata ai lavoratori della categoria. C'è probabilmente la necessità di eseguire un esame delle prestazioni, migliorarne altre, ma una cosa è certa: in assenza di un idoneo modello nazionale, l'esperienza acquisita con la contrattazione integrativa non sarà liquidata. Tanto più che il lavoro eseguito nel corso delle ultime stagioni contrattuali, garantisce un sostanziale equilibrio tra risorse disponibili e assistenze erogate.

L'ORGANIZZAZIONE

In questi anni la Feneal ha prodotto molto, ha realizzato un lavoro coerente con lo spirito riformista che l'organizzazione possiede, e il consenso acquisito, è il frutto dell'iniziativa politica realizzata sul fronte del salario, della sicurezza, non solo in edilizia, ma anche nei settori collegati.

Siamo stati i primi ad aprire le porte del sindacato agli immigrati, sviluppato importanti rapporti d'intensa collaborazione con i sindacati dei Paesi di provenienza degli immigrati, a partire dal tema della formazione professionale, abbiamo affrontato temi sociali come l'integrazione e l'accoglienza legato allo sviluppo, abbiamo costituito con Filca e Fillea l'associazione per la gestione degli RLST e la progettazione della prevenzione nei luoghi di lavoro.

Sul fronte organizzativo abbiamo prodotto un'importante politica dei quadri, investito nella formazione sindacale a sostegno delle RSU e del gruppo dirigente della struttura, e abbiamo sviluppato la presenza della federazione nel territorio.

Oggi, però grazie alle riforme istituzionali sul federalismo, sulle autonomie locali e su Roma Capitale, nulla sarà più come prima, e i cambiamenti istituzionali, oltre a mutare il modo di amministrare milioni di cittadini, si devono tradurre in risposte concrete ai bisogni della gente.

Con la riforma delle istituzioni si riconoscono l'autonomia e la responsabilità degli enti locali nella gestione delle proprie risorse, si stabilisce la costruzione della città dell'area metropolitana, si stabiliscono poteri speciali di auto governo per la città di Roma, si realizza il federalismo fiscale, aspetti che ci impongono di riconsiderare il nostro assetto organizzativo.

A livello periferico la nostra presenza dovrà essere più qualificata, avere la capacità di cogliere i problemi, i bisogni; mentre il livello centrale dovrà elaborare iniziative politiche efficaci in grado di determinare soluzioni.

Nel frattempo si deve rafforzare la rete di protezione dei lavoratori attraverso veri centri di assistenza e di servizio ai lavoratori e alle loro famiglie. In fondo il decentramento, la presenza nel territorio mediante sedi organizzate, è l'obiettivo di un sindacato moderno e riformista.

Il nostro ruolo ci vuole presenti dove ci si confronta, dove vengono prese le decisioni relative al settore, un impegno teso a diffondere il sindacato affinché si diffonda il lavoro, e i valori della nostra organizzazione. Una scelta che comporta un maggiore investimento sulla formazione sindacale, perché passione e impegno da soli non bastano più a garantire soluzioni ai problemi.

Ma il radicamento della struttura nel territorio non è l'unico lavoro organizzativo che siamo impegnati a sostenere. La Feneal si trova di fronte all'esigenza non più rinviabile di strutturazione del livello regionale dell'organizzazione, in funzione alle novità istituzionali scaturite con l'introduzione del federalismo.

La strutturazione del livello regionale significa realizzare una crescita del profilo organizzativo, quand'anche un territorio politicamente omogeneo, mantenendo inalterata l'autonomia contrattuale, economica e politica delle strutture provinciali.

La nuova struttura regionale sarà il risultato di due elementi significativi: la realtà organizzativa propria di ciascuna delle cinque province e l'esperienza direzionale, professionale e politica dei gruppi dirigenti. Il tutto con un obiettivo finale, vale a dire, quello di costruire una federazione più capace, più efficace, più partecipe e più riconoscibile nel rispondere ai bisogni pressanti di ogni singolo lavoratore del settore, che sia un immigrato di Roma o un capace artigiano di Rieti.

Per i prossimi 4 anni costruire il Regionale Feneal Lazio non è risolvere il problema di come distribuire le responsabilità e i titoli; ma sobbarcarsi di un nuovo impegno in termini di tempo, attenzione, capacità e disponibilità.

Dobbiamo renderci conto che con il federalismo e le riforme della contrattazione il territorio diventerà per tutti noi una nuova grande sfida da affrontare senza timori.
La validità del NOSTRO lavoro sarà messo a dura prova. Ma siamo certi che riusciremo a farcela perché la passione che la Feneal esprime, la sua voglia di crescere, il rispetto che il nostro lavoro collettivo suscita, sono carte importanti e vincenti da far pesare sul tavolo dello sviluppo: di Roma, del Lazio e della Feneal.

feneal - uil
Roma
via Varese, 5 - Roma
tel. 06.4440469 - fax: 06.4440651
feneal.roma@fenealuillazio.it